

Economia & lavoro

BORSA

Ancora in calo
Mib a 1277 (-0,55%)

LIRA

Stabile in Europa
Marco a quota 970

DOLLARO

In forte rialzo
In Italia 1647 lire

Il ministro del Lavoro ieri in visita nel capoluogo piemontese ha raccolto un quadro drammatico della recessione accelerata che sta investendo il Piemonte

Dai vertici del gruppo Fiat mezza conferme al «piano dei tagli». 45mila posti già persi nella regione nei primi sette mesi del '93. Oggi primo summit Ciampi-sindacati?

Allarme di Giugni per Torino

E sui tagli alla Fiat Romiti precisa: «Ci stiamo lavorando»

Romiti ha nuovamente confermato che la Fiat sta decidendo «tagli» per ridurre l'eccesso di capacità produttiva, uscendo ieri da un incontro con Gino Giugni. Durante la visita torinese il ministro del Lavoro ha raccolto un quadro drammatico della deindustrializzazione accelerata che investe il Piemonte ed ha riconosciuto che sono limitate le risorse per l'occupazione stanziata nella Finanziaria

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA



Il ministro del Lavoro Gino Giugni ieri a Torino

TORINO. Poche parole ma sufficienti per confermare l'allarme rosso sull'occupazione alla Fiat. «Abbiamo parlato col ministro del Lavoro delle esigenze dell'industria automobilistica europea che ha problemi di sovrapproduzione su cui bisogna intervenire. Appena avremo il mio analisi diremo cosa abbiamo deciso». Cesare Romiti ha pronunciato questa battuta uscendo ieri da un «articolato» incontro con il ministro del Lavoro. Giugni ha avuto la dimostrazione che quella del Piemonte è una crisi in rapida accelerazione. Arrivando alla sede della Commissione regionale per l'impiego ha trovato centinaia di lavoratori delle aziende in crisi che manifestavano per strada con una serie di striscioni che recavano i nomi delle aziende che già licenziano. Vi è stato il vicesegretario della Cgil, Roberto Valentini, che ha detto: «C'è stato un balletto di cifre prima che si reperissero 1.300 miliardi del fondo per l'occupazione che dovranno essere ripartiti tra mobilità lunga lavoro socialmente utili ed anche per un miglior impiego della cassa integrazione».

Quando gli è stato obiettato che solo alla Fiat-Auto ci sono 23.000 lavoratori anziani che potrebbero usufruire della mobilità lunga per coprire gli anni mancanti alla pensione e anche se il provvedimento venisse chiesto soltanto per 12.500 «eccedenti» di cui si è parlato come comporterebbe un onere di oltre 300 miliardi all'anno Giugni si è schermato: «Non voglio farmi mangiare la faccia dalla Ragioneria dello Stato». In serata il ministro del Lavoro si è incontrato col sindaco di Torino Valentino Castellani, e con i segretari piemontesi di Cgil, Cisl e Uil.

Il programma dei lavoratori di Arese il «pacchetto» come lo chiamano quelli del consiglio di fabbrica è «ricevo vengo in piazza del Duomo a Milano». «Stanno tutta la mattina sul sagrato» avremo da distribuire 50 mila volantini alla gente. La settimana prossima ancora assemblee in fabbrica per giovedì 11 un nuovo sciopero di 4 ore. «Questa volta l'appuntamento è alla sede della Rai in corso Sempione».

All'Alfa di Arese gli operai lanciano un pacchetto di lotte

Voglia di lotta all'Alfa Romeo. «In fabbrica - dicono i delegati - c'è un clima pesante, ma non c'è rassegnazione». Così, davanti ai cancelli di Arese, spiegano ai giornalisti la strategia di attacco alla Fiat. «Vogliamo conquistare la solidarietà dei cittadini andremo anche allo stadio a chiederla». Intanto, scioperi, presidio di piazza Duomo a Milano e la richiesta di una trattativa globale col governo.

INO ISELLI

MILANO. Andranno a San Siro domenica 21 novembre. «Alla partita col Napoli ci saremo anche noi dell'Alfa. Siamo qui trattando con i dirigenti del Milan. Non vogliamo turbare l'incontro di calcio: questo noi e i nostri striscioni i nostri cartelli e chiederemo la solidarietà dei tifosi compresi quelli del Napoli che uno stabilimento dell'Alfa ce l'hanno in casa pure loro».

«Nessuno di noi sa nulla di più che ci hanno comunicato qualcosa di particolare sull'Alfa ma quelle voci le considero non credibili». D'altra parte lo stilerio «dell'occupazione» della riduzione del lavoro è parte quotidiana all'Alfa di Arese. La scorsa settimana questi lavoratori non hanno partecipato allo sciopero generale erano quasi tutti a casa in cassa integrazione e per non mancare all'appuntamento di lotta, avevano deciso di anticipare l'astensione in una giornata di massima presenza in fabbrica e negli uffici.

«Nel luglio del '94 scade l'anno di cassa integrazione straordinaria» dicono i delegati. «Ma prima di allora vogliamo sapere quale sarà il nostro destino: quali nuovi modelli? Alla Fiat vuole lanciare visto che non dichiara l'intenzione di sbarazzarsi del marchio del biscione. Ma anche quale produzione la casa torinese intende riservare per queste linee di montaggio».

«Obiettivo non è l'assistenza ma la sopravvivenza della fabbrica e la revisione dei programmi di investimenti di 450 miliardi in dieci anni» considerano i lavoratori. «L'obiettivo è la manutenzione ordinaria di alcune linee e dei capannoni. Non vogliono nel modo più assoluto che l'Alfa sia considerato un «problema locale» e dichiarano l'intento di battersi contro lo smantellamento della fabbrica e la distruzione della sua potenzialità».

Chiedono i delegati anche una trattativa globale sulla politica industriale del gruppo. Al tavolo di questa trattativa non vogliono Romiti ma «la stessa proprietà dell'azienda» (qualcuno che vede anche la presenza diretta del presidente Ciampi per «trattative serie atte ad individuare soluzioni strutturali con assetti ben definiti»).

Ad Arese aggiungono di non rimanere «proiettazione meccanica» e «carrozza». Come invece conclude qualche voce: «Vogliamo chiedere tutto ciò che non ce ne è in diritto».

Nessuna divisione con i lavoratori della Fiat con i torinesi dicono ma qualche punta di «asprezza» emerge. «Le mettiamo la decisione di chiudere ad Arese e di aumentare gli straordinari a Mirafiori». Colombo fa l'appello al cardinale Martini: «che comunque è con noi» ma un varo al cenno alla vicenda di Crotone e sostiene che «collegi torinesi» si attivano quando gli parlano del sindaco e del vescovo. Il sindaco che turba il sonno dei suoi balconi per la cronaca non è quello di Arese ma il torinese.

Dietro la facciata allora una dura lotta per tirare una coperta troppo piccola per bastare a tutti. Banfi e Marras precisano: «Non vogliamo con trappolazioni con Torino. La nostra è una vertenza di carattere nazionale. Il rischio vero è che non sopravviva in Italia un'industria dell'auto».

C'è chi prevede che nel '94 l'Italia scenderà al quinto livello europeo superata anche dalla Spagna. «A Ciampi vogliamo chiedere che faccia rispettare alla Fiat gli impegni presi quando si è sciolta l'Alfa che bella linea sta facendo del primo esempio di privatizzazione».

Alla Maserati da ieri operai e impiegati sono in «cig»



È scattata la cassa integrazione alla Maserati di Modena. Dopo un incontro tra la direzione aziendale e il consiglio di fabbrica sulla situazione produttiva è stato fissato sul numero di lavoratori che sono interessati al periodo di cig ordinario per il mese di novembre. La causa di questo provvedimento è dettata da una nota del consiglio di fabbrica Maserati: «È dovuta all'eccessiva capacità produttiva del prodotto finito determinata da un fenomeno di sovrapproduzione. La Maserati ha così comunicato al Cgil l'intenzione di usufruire nel mese di novembre di numero di quattro settimane di cig ordinario. La prima settimana riguarderà 64 operai e 5 impiegati; la seconda da 72 operai e 5 impiegati; la terza 10 operai e 1 impiegato; l'ultima 34 operai e 2 impiegati».

Oggi due ore di sciopero in tutto il gruppo Kraft

Fiat Cgil e Uil interviene i lavoratori degli stabilimenti Negroni di Cremona, Kraft di Caravaggio e Zimonia (Bergamo). Fim di Modena e i dipendenti della Simmenthal di Monza, Aprilia e Alessandria. Una nota della Fiat Cgil rileva che dal confronto finora svolto tra le parti risulta che il processo di ristrutturazione determina un esito positivo per la cassa integrazione. «Non ha presentato valide proposte di reintegro» Per i sindacati ci sarebbe anche il pericolo di chiusura per lo stabilimento di Monza con il trasferimento della lavorazione del ferro in scialda ad Aprilia.

In sciopero a Marghera i dipendenti dell'Alumix

Licenziamenti all'Alumix (ex Alumi) di Porto Marghera di ventuno realtà. 250 lavoratori da ieri sono a casa senza stipendio ma sperano di essere riassorbiti. I segnali che vengono dal mondo del lavoro sono tuttavia negativi. In avvisi alla fabbrica e subito dopo i lavoratori hanno deciso di occupare la sala e nei prossimi giorni anche la sede del Consiglio regionale. Una manifestazione si è tenuta davanti alla prefettura di Venezia per chiedere l'interessamento del Prefetto e Commissario di governo Corrado Scialoja. «La legge di sospensione dal lavoro e dalla retribuzione» hanno rilevato i sindacati «ha solo una preoccupazione: il commissariamento dell'Alumix e la distruzione». Con gli operai dell'Alumix hanno manifestato anche 180 dipendenti della Metallurgia nicavana azienda in vendita da un anno e con le commesse agli sociati.

La Filcams Cgil «Al Motel Agip di Savona lavoratori senza padroni. E senza stipendi»

I ministri dell'Industria e del Lavoro sono chiamati a «risolvere» il problema del Motel Agip di Savona. In una nota la Filcams Cgil lavoratori commercio e turismo mette in evidenza con il bisogno di «risolvere» che non è passato a un gruppo di lavoro. «Il gruppo di lavoro è stato costituito e si è occupato di 17 dipendenti». Di quel piano i lavoratori sono in assemblea per mettere in discussione la loro speranza di recuperare e di mantenere il posto di lavoro. Il sindacato quindi sollecita Banfi e Marras affinché «definiscano il futuro dell'albergo per quanto attiene la proprietà la gestione e i programmi produttivi».

Occupazione nel terziario rallenta l'emorragia

Sintomi di arresto dell'emorragia occupazionale che ha investito anche il settore delle grandi imprese del terziario (commercio trasporti) e di «senza» di oltre 500 dipendenti. Fiat ha infatti annunciato i dati di un'approfondita rilevazione che allinea quelle analoghe del settore industriale e che mostra un livello di occupazione per luglio inferiore del 1,4% a quello di un anno fa ma anche un incremento dello 0,3% sul mese precedente. Il settore del «grande terziario» (in tutto circa 1.500.000 di dipendenti) ha subito un notevole calo di addetti. La rilevazione nazionale del 1992 che continua a incidere sui dati a base annua la variazione mensile «avverte l'istituto» invece una certa ripresa a partire dal maggio 1993 (+0,1% in maggio +0,4% in giugno +0,3% in luglio). Per quanto riguarda il periodo dei 7 mesi da gennaio al luglio 1993 l'occupazione mostra una riduzione del 1,5% ma il calo è interamente dovuto al settore trasporti-comunicazioni che ha visto una perdita del 2,9% (vicesegretario di ricerca dello 0,8% gli occupati nel settore commercio pubblico esercizi alberghi) dello 0,3% gli occupati del settore credito assicurazione servizi alle imprese.

MARCO TEDESCHI

La società, entro 2 anni, verrà messa sul mercato. La Gepi volta pagina. In arrivo nuovi azionisti

ROMA. Riproposizione dell'azionariato (attualmente in mano per il 50% all'Iri e per il restante 50% diviso tra Eni, Eni ed Elf) e nuovo regime operativo, in linea con le norme comunitarie in vista del collocamento sul mercato di quote del capitale entro i prossimi due anni. Sono questi i punti cardine su cui si fonderà la futura strategia della Gepi, società per la gestione delle imprese in crisi contenuta in un documento non ufficiale ad uso interno diffuso in ambienti industriali. La Gepi i cui vertici sono stati colpiti recentemente dall'arresto per fatti che non riguardano la società del suo presidente Adelmo Brusca e del consigliere d'amministrazione Vittorio Barallieri, attende lumi dal governo per poter assolvere alla sua nuova missione finalizzata a due parametri fondamentali: l'operatività nelle aree di ris de finanze e il miglioramento degli interventi dal singolo caso all'intero tessuto produttivo.

E Barucci, a sorpresa: «Siamo interessati alle privatizzazioni turche». Prodi ai giapponesi: «Comprate, le elezioni non sono un problema»

ROMA. Un cambio di governo in Italia e un nuovo quadro politico come potrebbe uscire dalle prossime elezioni non interverranno la strategia delle privatizzazioni delle imprese del settore pubblico decisa dall'Italia. Il presidente dell'Iri Romano Prodi ha rassicurato gli operatori del mondo finanziario giapponese sulla serietà della svolta del settore pubblico italiano parlando a Tokyo ad una conferenza organizzata dalla Nomura Securities, una delle quattro maggiori società di borsa davanti a 150 rappresentanti del mondo dell'industria e della finanza del Sol Levante. Prodi ha illustrato la politica a breve e lungo periodo del gruppo Iri per le imprese da privatizzare facendo rilevare il quadro positivo interno in cui avviene con una inflazione ormai vicina alla media europea, il costo del lavoro sotto controllo e i gravami della scala mobile cancellati. In tutto l'anno ha precisato si procederà alla privatizzazione del Credito Italiano. In marzo e aprile prossimo i quella della Banca Commerciale italiana per poi passare nella seconda metà del 1994, a quella delle imprese del settore telecomunicazioni e proseguendo con le altre Prodi ha minimizzato anche le recenti divergenze con il ministro dell'Industria Paolo Savona affermando che il governo di Carlo Azeglio Ciampi ha dato pieno sostegno al metodo «empirico» valutando caso per caso. Molte delle domande dei presenti sulla questione degli eventuali esuberanti di personale nelle aziende in vendita Prodi dopo aver rilevato che il problema è internazionale e non solo italiano (ed ha citato espressamente i 7mila posti di lavoro tagliati nei giorni scorsi dalla Nippon Steel) ha detto che l'Iri si farà carico di questo problema che non andrà a gravare quindi sulle spalle dei compratori. Il presidente dell'Iri ha invitato a non drammatizzare i problemi del Giappone e dell'Italia in questo momento. «L'Europa oggi manca di guida politica. L'Iri detto ma non si può tornare indietro e l'integrazione pur andando a rilente è un processo inevitabile. Quanto all'Italia è una rivoluzione politica in corso ma riconosciuto ed è un fenomeno positivo. Finalmente dopo oltre 40 anni di immobilismo politico alle prossime elezioni ognuno dei maggiori partiti politici può vincere. Ma qualsiasi formazione non prenda il potere ha un'alternativa concreta che la politica delle privatizzazioni venga modificata rallentata o bloccata. Soltanto un aggravamento del quadro economico internazionale può rallentare il processo lanciato». Prodi seguirà il viaggio in Asia con una tappa in Cina da domani per inaugurare un impianto industriale frutto della cooperazione bilaterale. Intanto prosegue la visita del ministro del Tesoro Piero Barucci in Turchia dove ha detto che alcune aziende italiane potrebbero essere interessate alle privatizzazioni turche.



Romano Prodi, presidente Iri

Siderurgia e privatizzazioni. Affare Eko Stahl, per Riva un «si condizionato» dalla Treuhandanstalt

ROMA. Via libera seppur condizionata alla Riva Finanziaria Spa per l'acquisto dell'Eko Stahl Ag. L'agenzia tedesca per le privatizzazioni Treuhandanstalt ha infatti accolto il piano di ristrutturazione proposto dall'azienda italiana avvertendo però che esso dovrà valersi di un utilizzo di risorse proprie della Riva e dovrà dar luogo a un'azienda legalmente indipendente per la produzione di laminati a caldo di cui la Riva tedesca è sprovvista. La Treuhandanstalt ha anche sottolineato che Riva deve provvedere a dimostrare «molto rapidamente» che il suo piano di ristrutturazione è economicamente solido. Nel caso in cui non venissero rispettate queste condizioni l'agenzia tedesca intende proseguire le trattative con la Stalwerke di Amburgo e con il consorzio Thyssen Stahl e Prussag Stahl. Sull'affare è giunta l'ibridazione del governo tedesco. In un comunicato il ministro dell'Economia Günter Rexrodt ha definito un passo decisivo la privatizzazione dell'Eko aggiungendo che la reputazione di Riva consente di sperare che l'azienda tedesca si trasformi in un gruppo redditizio. Al contempo critiche di alti industriali tedeschi dell'acciaio che lamentano lo sovrappiù di cui godono i produttori dell'area e spagnoli e dicono che l'eccesso di produzione secondo la Treuhandanstalt costa 1.200 milioni di marchi di cui 680 miliardi a carico di Riva per gli investimenti per la produzione di laminati a caldo. Restano voci di investimento in grado di un sussidio di 100 milioni di marchi per il 51% in cui il Riva si impegna a contribuire all'Eko 1.700 posti di lavoro.